

► INTRIGHI MEDIORIENTALI

Con la «primavera» saudita l'Italia si scotta

Usa e Francia sostengono il principe di Riad, «alfiere dell'islam moderato». Ma le sue riforme nascondono un regolamento di conti e il cambio di strategia. Roma si ritrova in fuorigioco: sono a rischio affari e accordi sull'energia. E in Libano ci sono i nostri militari

di CLAUDIO ANTONELLI



■ Fermi tutti. È partita la campagna stampa a favore della primavera saudita. Si comincia a imbastire la classica pashmina (era già accaduto per Egitto, Tunisia e Libia) da mettere sugli occhi dell'opinione pubblica; una maschera che serve a occultare sapientemente i cambi drastici di regime e i riallineamenti geopolitici. A raccontare la buona novella sono gli Stati Uniti e per capire l'avvio dello storytelling basta leggere su *Repubblica* di ieri **Friedman**. Non quello vero, Milton, ma l'altro: l'editorialista ultra liberal del *New York Times*. Thomas spiega che qualcuno doveva portare l'Arabia Saudita nel ventunesimo secolo. Si è fatto avanti **Mohammed Bin**

L'ultima volta che l'Eliseo è intervenuto ha fatto saltare la Libia

Salman, il principe che nelle ultime settimane ha preso il controllo del regno e attende solo di ricevere ufficialmente il trono. Secondo la penna del quotidiano statunitense, il principe è lì a dimostrare che l'islam ha un volto buono. Pensate: tutti gli arresti che **Bin Salman** ha imposto in una notte sarebbero solo la necessità di abolire la corruzione che in Arabia vale il 10% del Pil. È talmente liberale, il principe, che ha concesso alle donne di guidare. **Friedman** omette alcuni particolari. Ad esempio che l'autista donna può conseguire la patente, ma se volesse condurre l'auto da sola dovrebbe limitarsi al garage di casa. Perché in quanto cittadina non ha acquisito i diritti dell'uomo: ovvero la libera circolazione. Prima di immagi-



A CAPO DELLA DIFESA Il principe Mohammad Bin Salman circondato dai generali durante un aggiornamento sui bombardamenti in Yemen

nare che basti sbandierare una patente di guida per diventare alfieri dell'islam moderato ce ne vuole. Gli arresti spacciati per un blitz anticorruzione, infatti, non sono altro che una notte dei lunghi coltelli. Infatti, i cugini e i parenti incarcerati sono stati trasferiti nel più lussuoso hotel di Riad e hanno potuto optare per una mega patrimoniale. La libertà in cambio del 70% dei propri possedimenti. Ovviamente da versare allo Stato, alias **Bin Sal-**

man. Non si può omettere che la guerra in Yemen prosegue da anni. Se ne scrive poco, ma è bene ricordare che l'Aeronautica saudita è famosa per il *double tap*: primo sorvolo per bombardare e secondo sorvolo per colpire i soccorsi. Come dire, non proprio roba da convenzione di Ginevra.

È chiaro, dunque, che dopo la forte rottura tra Riad e Washington, adesso gli Usa passano alla riabilitazione. L'Arabia resta, però, la stessa. Nemica dell'Iran e fervente sostenitrice (anche economico) del wahabbismo. D'altronde l'ha detto più volte un altro rappresentante del mondo arabo, schierato sul fronte opposto, quello del Qatar e di Teheran. **Recep Erdogan** ha ribadito che «l'islam moderato non esiste. È solo una invenzione dell'Oc-

cidente per indebolirci», svelando una profonda verità. La presunta primavera di Riad è un blitz che ridistribuisce ricchezze e potere interni e fornisce agli Stati Uniti le leve per rinsaldare i legami militari. In questo senso **Erdogan** ha pienamente ragione. Anche noi osservatori italiani ed europei dovremmo avere le medesime consapevolezza anche se siamo imbarcati su una nave diversa.

Innanzitutto, dovremmo tenere ben presente che il governo italiano è schierato con i nemici dell'Arabia Saudita e prova ad avviare rapporti economici con l'Egitto, come se l'Italia fosse un Paese non allineato. In pratica, accordi energetici con Qatar e Russia su territorio egiziano. Praticamente una piroetta, tanto più se con-

sideriamo che la nostra nazione appartiene alla Nato. Appreso tutto ciò, il Parlamento dovrebbe discutere apertamente di quanto **Emmanuel Macron** stia facendo in Medio Oriente. Due settimane fa Riad, Kuwait City e Abu Dhabi ordinano ai proprio cittadini di lasciare immediatamente il Libano. Pochi giorni prima, il premier di Beirut, **Saad Hariri**, aveva annunciato le proprie dimissioni ospite del principe saudita e aveva accusato Hezbollah di averlo messo nel mirino. Sono partite accuse reciproche. Gli iraniani lo hanno definito ostaggio di Riad, mentre **Bin Salmansi** è limitato ad accusare gli avversari arabi di voler mettere le mani sul Libano. Due giorni di estrema tensione, che hanno creato il palcoscenico naturale per i fran-

cesi. Da un lato vicini storicamente a Beirut e dall'altro attenti ad attirare in patria il fondo emiratino Mubadala - disposto a sganciare un miliardo di dollari, - ai francesi non è però sfuggita la necessità di salvaguardare l'ingente investimento della Cassa dei depositi francese (*l'equivalente della nostra Cdp, ndr*) che ha puntato 150 milioni di euro su **Alwaleed Bin Talal**, uno degli uomini d'affari finito in manette per volere del principe saudita. Una complicata partita a scacchi che contiene una serie di imprevisti, che la Francia sembra consapevolmente disposta a correre. Anche perché in caso di accensione della miccia libanese a farne le spese nell'immediatezza saremmo noi italiani.

Dal 2006 la guida dei caschi blu di Unifil, la missione cuscinetto Onu, è affidata al contin-

Anche «Repubblica» nel coro pro Arabia Omette le reali condizioni delle donne

gente tricolore, che tra l'altro rappresenta per Roma la più importante presenza militare all'estero. L'ultima piccola schermaglia con la popolazione locale risale al 2011, ma nessuno può garantire che la situazione non cambi in un solo week end. A gestire le pallottole toccherebbe ai nostri militari. Poi c'è un altro tema che riguarda i rapporti transnazionali. L'ultima volta che Parigi si è mossa da sola, in luoghi vicini alla sfera d'influenza italiana, è scoppiata la grana di **Mohammed Gheddafi**. I danni delle mosse di **Nicolas Sarkozy** si contano ancora oggi e non sono destinati a svanire. Sapere che può scoppiare un nuovo fronte a pochi chilometri dagli interessi economici italiani non ci rassicura.